

Vercelli

LA SESIA Segui gli aggiornamenti su www.lasesia.vercelli.it

Luigi Bobba, padre della riforma del terzo settore, spiega i vantaggi del registro del no profit

Il volontariato non è la ruota di scorta dello Stato

Ma se morissero le associazioni la vita della nostra città sarebbe fortemente impoverita

ROBERTO PONTE

Sposato, due figlie, classe 1955, Luigi Bobba è uno dei padri della riforma del terzo settore, nel cui ambito ha speso gran parte dell'attività professionale e politica: vicesegretario dei giovani delle Acli negli anni '80, responsabile delle attività dei servizi e del lavoro delle Acli a Roma, nel 1994 vice-presidente nazionale delle Acli e presidente dal '98 al 2006. Portavoce del forum del terzo settore nel '97-'98, uno dei soci fondatori di Banca Etica e vice-presidente per due mandati, creatore 25 anni fa con la Fiera di Verona di Job&Orienta, occasione che metteva insieme quello che oggi è compreso sotto il cappello dell'alternanza scuola-lavoro e apprendistato formativo, un incontro fra le imprese, la formazione, la scuola e il lavoro.

Quando è iniziata la sua attività politica?

Nel 2006 sono stato eletto in Senato con la Margherita, poi sono confluito nel Pd di cui sono stato primo segretario a Vercelli nel 2008.

Di solito si parte dal basso. Nel suo paese, Cigliano, mai nessuna esperienza?

Sono stato per 5 anni consigliere di opposizione, nei primi anni Novanta.

Ha avuto anche incarichi governativi.

Sono stato eletto due volte alla Camera, tra il 2008 e il 2018, sono stato vice-presidente della commissione lavoro e nella passata legislatura membro della commissione bilancio. Per 4 anni sono stato sottosegretario al lavoro nei governi Renzi e Gentiloni.

E l'esperienza alle Acli le è servita.

Ho avuto le deleghe al terzo settore di cui ho curato la riforma, il cui iter è ancora in corso, che ha dato un impianto finalmente unitario e moderno al campo dell'associazionismo, delle Fondazioni, del volontariato.

Di che cosa va più fiero di questa esperienza?

Del risultato ottenuto con la delega al servizio civile: siamo passati da meno di 5 mila giovani in servizio a 58 mila.

E poi c'è stato il jobs act.

La mia terza delega, con cui abbiamo dato il via alla riforma dell'apprendistato formativo e all'avvio del sistema duale nella formazione professionale.

Quali sono i primi effetti di questa riforma?

Ha consentito di evitare che i giovani si perdano per strada per un approccio scolastico non congeniale, di avvicinare e creare un ponte vero tra scuola e lavoro, con un contratto di lavoro in azienda al terzo e quarto anno di scuola.

Esperienza già attuata altrove.

Il sistema è mutuato da quello tedesco e austriaco, dove un terzo dei giovani ottiene un titolo attraverso il sistema duale. Ciò permette anche di rispondere alle domande di personale inavese delle aziende.

Sono tante?

Ogni anno il 25% delle posizioni lavorative richieste dalle aziende rimane inavaso. E' importante l'investimento sulla formazione orientata al lavoro e l'integrazione con le aziende.

Torniamo al terzo settore. Senza il volontariato le istituzioni sarebbero in difficoltà. E' giusto?

La riforma ha promosso un cambio culturale, ha cercato



di dare attuazione al principio costituzionale che dice che tutte le istituzioni, dai comuni al governo, devono favorire l'autonomia iniziativa di cittadini, singoli o associati, nello svolgimento di attività di interesse generale secondo il principio della sussidiarietà.

Dove sta la novità?

E' un cambio di paradigma: pensare a questo mondo, 350 mila enti del terzo settore, non come alla ruota di scorta quando lo stato non

strumento con questa funzione: chi è iscritto al registro può accedere al 5 per mille, ricevere donazioni, avere facilitazioni. Lo Stato dice: riconosco questi soggetti che generano valore aggiunto, il cui impegno si riverbera sulla comunità in modo positivo.

Si può fare una proiezione di questo tipo: quanto incide il volontariato nella vita di una comunità?

Se domani a Vercelli, improvvisamente, per colpa di una sorta di virus morissero tutte le forze associative la vita della città sarebbe fortemente impoverita.

Quest'anno i vercellesi saranno chiamati a rinnovare l'amministrazione cittadina, guidata dalla sindaca Forte che appartiene al suo partito e che si è ricandidata. Chiamparino disse una volta che un sindaco che amministra per 5 anni, a meno che non faccia cose disastrose, ha in tasca la rielezione, in virtù della visibilità avuta.

Non bisogna guardare all'appuntamento elettorale con superficialità, pensando che quello che si è fatto sia sufficiente per riottenere il consenso. La sindaca Forte ha vinto le passate elezioni al secondo turno grazie a un'alleanza fragile che si è consumata rapidamente, con una lista civica che ottenne il 16% dei voti, sor-

veranno i francesi di APRC.

La logistica basta per la ripresa economica di Vercelli?

Un vero polo logistico se accompagnato da scelte sulle infrastrutture può diventare la vocazione principale della città, che la chiusura di Montefibre e l'abbandono di Sambonet avevano impoverito.

Tutto merito dell'amministrazione Forte?

L'amministrazione precedente aveva già individuato l'area per lo sviluppo industriale. Poi sono state giocate buone carte per attrarre il sostegno della Regione in questa scelta.

Altri meriti dell'attuale amministrazione?

Sul piano dello sviluppo della vita culturale sono stati fatti interventi importanti, qualificando la città con manifestazioni collegate agli 800 anni della basilica, l'arrivo della Magna Charta e la mostra gaudenziana. E poi forti interventi su 12 impianti sportivi, che hanno fatto ottenere a Vercelli l'investitura di Città europea dello sport.

Quindi logistica, cultura, sport. Bastano?

La vita sociale e culturale si è molto arricchita e qualificata, attirando anche nuovi visitatori. Tanti turisti, venendo per la prima volta, ammetto-

non si è chiusa nel palazzo.

Di che cosa ha bisogno Vercelli?

Di continuare a mettere il turbo sulla nuova vocazione per la logistica, per continuare ad attrarre investitori. Bisogna far sì che con la Regione il sistema infrastrutturale sia messo a esercizio di questa vocazione.

Nei collegamenti?

Bisogna riattivare la Vercelli-Casale per collegarci ai porti liguri e avere una fermata dell'alta velocità a Santhià o Carisio. Il nostro territorio è in zona strategica, servono infrastrutture adeguate.

Bisogna anche portare ricchezza.

Siamo il secondo polo museale del Piemonte, la vocazione turistica della Valsesia va incentivata.

Il riso è ancora un affare?

Dobbiamo credere in questo nostro storico brand, valorizzarlo ma anche innovarlo. Siamo la capitale europea del riso ma non possiamo pensare in prospettiva di vendere sacchi di riso, dobbiamo vendere risotto.

Si spieghi meglio.

Quando sedevo in Parlamento ho chiesto ai miei colleghi quanti sapessero che cos'è la panissa: il 95% non lo sa. Dobbiamo seguire l'esempio di un nostro brillante operatore della trasformazione, Michele Peri-

Non basta più vendere riso, dobbiamo vendere risotto

notti, quello degli Aironi, che si è inventato un kit della panissa: riso, fagioli, vino e salame della duia. Da vendere ai turisti. Ci manca la capacità di trasformare, non abbiamo valorizzato tutta la filiera.

E' vero che Vercelli sta diventando una città di pendolari?

Siamo una città di mezzo tra Torino e Milano. Sì, siamo anche una città di pendolari ma questo non dobbiamo guardarlo come un limite, ma come un'opportunità. Vercelli è bella da abitare, è città a misura di famiglie e di bambini, bisogna investire per attrarre famiglie dalle periferie di Torino e Milano. In 35 minuti di treno si arriva nelle metropoli.

Il suo partito è molto critico nei confronti dell'attuale governo. Lei condivide?

Ci sono elementi di distanza evidenti nell'alleanza di governo. Uno su tutti la Tav: dietro la dimensione simbolica c'è chi spinge per una possibilità di sviluppo e crescita e chi, in nome di una non ben definita ideologia, tende a comprimere, a rinchiusersi, a dire no.

Non le sembra che quella per la Tav sia una battaglia politica?

Non possiamo confinare il Piemonte nella regione in alto a sinistra, dobbiamo vederla in un quadro europeo. Se non entriamo nei corridoi europei siamo tagliati fuori.

Eppure, nonostante queste distanze, il governo tiene.

Il contratto di governo finora ha fatto da Bostik, collante di un'alleanza che gli

elettori non avevano votato. Credo che i nodi verranno al pettine dopo le elezioni europee, soprattutto quelli economici.

Quali nodi, faccia qualche esempio.

Dopo aver pagato quota 100, il reddito di cittadinanza e le clausole di salvaguardia per 23 miliardi dovranno fare un Def e una legge di bilancio che copra la cifra. Il Bostik non sarà sufficiente.

Altre contraddizioni?

Sono partiti lancia in resta contro l'Unione Europea, poi hanno dovuto trovare un compromesso perché le regole non possono essere buttate nel cestino in forza di qualche twitt.

Non ha ancora un anno di vita questo governo e già così tante critiche.

La situazione economica è peggiorata, lo dicono i dati Istat, l'Inps, la Banca d'Italia, l'Unione Europea. I fatti sono più testardi delle nostre opinioni.

Quale prospettiva si apre, secondo lei?

Ci sarà un momento in cui la tenuta del governo non reggerà. La scelta di aver aumentato la spesa senza avere vettori nuovi di investimento e la possibilità di non accrescere il debito, lo spread raddoppiato, i mutui aumentati sono una superiore zavorra che impedisce alle opportunità di crescita di esprimersi. Penso che il momento di maggiore criticità sarà quello post elettorale.

Oltre che nelle infrastrutture per tenerci legati all'Europa, come dice lei, in che cosa deve investire il nostro paese?

L'Italia deve innovare e investire per evitare che il capitale umano vada a fruttificare in altri paesi. L'anno scorso 26 mila laureati sono emigrati all'estero, depauperando le potenzialità del nostro paese.

Ci racconti qualcosa del Luigi Bobba privato.

Sono sposato da 38 anni, nonno dall'anno scorso, ho due figlie che vivono in Inghilterra: la prima è stata sei anni in Mozambico, dapprima come borsista di un master per talenti della Fondazione Crt, poi ha lavorato presso l'agenzia Onu Unicri. Oggi lavora per una Ong inglese che opera nel campo del contrasto alla lebbra nel mondo. L'altra figlia è psicologa e prima di andare in Inghilterra ha lavorato 6 anni a Bruxelles.

Come occupa il tempo quando non fa politica?

La mia grande passione è la montagna: ho fatto quasi tutte le classiche delle Alpi, il Bianco, il Rosa, il Cervino, il Gran Paradiso, le Grandes Jorasses. Mi piacciono le scalate, ma anche lo sci di fondo o la discesa. Una passione, la montagna, che ho trasmesso alle figlie.

Che cosa legge?

Un po' di tutto, romanzi e saggistica, soprattutto di ordine politico. Ho letto il libro di Paolo Gentiloni, appassionante, quello di Minniti, sto leggendo quelli di Chiamparino sulla Tav e di Calenda. Mi piacciono i romanzi di Erri De Luca, di cui ho letto quasi tutta la vasta produzione, di Cazzullo e Rumiz. E poi libri sulla montagna.

Perché è sempre vissuto a Cigliano?

Il lavoro mi ha portato spesso altrove, per anni ho lavorato a Roma, ma non ho mai voluto spostare la famiglia. Ho fatto il pendolare io.